

Tre anni e otto mesi per terrorismo Ma l'imam di Milano non è in carcere - A.Morigi - Libero - 21-11-08

Formalmente non gli hanno applicato le attenuanti della dissociazione, ma l'imam della moschea milanese di viale Jenner, Abu Imad, ottiene una pena mite. La seconda corte d'assise d'appello di Milano ha confermato la condanna a 3 anni e 8 mesi di reclusione emessa in primo grado il 20 dicembre scorso per associazione per delinquere aggravata dalla finalità di terrorismo internazionale. Se la cava anche perché, come per altri cinque suoi coimputati, i fatti sono stati commessi prima dell'introduzione del nuovo reato previsto dall'articolo 270 bis del codice penale contestato invece ad altre cinque persone.

Già nelle motivazioni della sentenza di primo grado, i giudici avevano invitato a riflettere sul suo «avvenuto distacco dall'estremismo militante», invitando anche non espellerlo «dal territorio dello Stato a pena espiata». Tanto che ora l'ex imputato - il cui legale, Carmelo Scambia, non pienamente soddisfatto, ha pure annunciato ricorso in Cassazione - è in libertà nonostante la sentenza che ne ricostruisce la vicenda.

L'imam era accusato con altri 10 nordafricani di aver collaborato a organizzare attentati in Italia e all'estero, finanziando e dando supporto logistico a kamikaze diretti in Afghanistan e Iraq, attraverso la costituzione di una cellula salafita attiva in Lombardia e nel capoluogo già da prima dell'11 settembre 2001. È ritenuto il promotore di un'associazione per delinquere di stampo islamista radicale legata al Gruppo Salafita per la predicazione e il combattimento. La cellula operava «in diretto collegamento con una rete di analoghi e affini gruppi attivi in altri Stati europei ed extraeuropei», con un «complessivo programma inquadrato in un progetto di Jihad». Tuttavia l'organizzazione di cui faceva parte Abu Imad, spiegano i magistrati, non coincideva interamente con «Ansar al Islam, ma ne condivide certamente il programma terroristico, l'impegno contro "ebrei e crociati" e contro gli stessi regimi islamici "moderati", in un quadro di conferimento comune di risorse (anche di provenienza illecita) e assistenza reciproca secondo un modello per così dire federativo tra gruppi». La moschea di viale Jenner era ritenuta invece un «luogo di indottrinamento religioso», come se ci fossero limiti apprezzabili tra religione e politica nei luoghi di culto musulmani.

Così, benché il sostituto procuratore generale Isabella Pugliese lo scorso 5 novembre avesse chiesto la totale conferma delle condanne di primo grado a pene fino a 10 anni di carcere, i giudici hanno ritenuto di dover ridurre le pene per quattro imputati, confermando invece le condanne per altri sei, tutti accusati, assieme ad Abu Imad, di aver collaborato tra loro per organizzare attentati in Italia e all'estero. Tra gli imputati, egiziani, marocchini e algerini, tre sono tuttora detenuti, mentre tre sono liberi e altri cinque sono latitanti.